

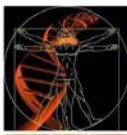
Silvano Danesi

Il Guardiano della Soglia

(Testo della relazione all'omonimo convegno)



Questo lavoro è © copyright di Silvano Danesi
silvanodanesi@gmail.com



**L'Associazione Culturale Anthropos,
Il Centro Studi Rosacroce
e la Gran Loggia Druidica d'Italia
promuovono un convegno sul tema:**

Il Guardiano della Soglia

7 OTTOBRE 2017 ORE 15

PRESSO LA SALA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTHROPOS

BRESCIA, VIA LAMARMORA 142

Relatori:

Emanuele Maffia - Centro Studi Rosacroce

Bruno Abrami - Antroposofa

Federico Gasparotti - Gran Loggia Druidica

Silvano Danesi - Associazione Culturale Anthropos

LA FINE DEL CONVEGNO È PREVISTA PER LE ORE 19.

ENTRATA LIBERA

Il tema del convegno è di grande rilevanza, in quanto implica un'analisi dei molteplici aspetti di quello che sinteticamente è definito Guardiano della Soglia e, nel contempo, ci obbliga a tener conto di interpretazioni consolidate, fornite da singoli studiosi o fatte proprie da movimenti e associazioni.

Il tema del Guardiano della Soglia è strettamente connesso a quello della “via iniziatica” e riguarda da vicino, pertanto, la Massoneria.

A questo proposito mi pare di poter condividere due affermazioni di Rudolf Steiner.

La prima riguarda la *devozione* dell'iniziato alla *verità* e alla *conoscenza*.

Poiché devozione ha il significato di “promettere con voto”, di “consacrare”, ne consegue che l'iniziato è consacrato alla verità e alla conoscenza.

La seconda dice: *“Ogni conoscenza che tu cerchi al solo fine di arricchire il tuo sapere, di accumulare tesori, ti fa deviare dalla tua strada; ogni conoscenza, però, che tu cerchi per maturarti sulla via della nobilitazione dell'uomo e dell'evoluzione del mondo, ti porta avanti di un passo”*.¹

La letteratura in materia ci consegna aspetti della Soglia e dei Guardiani che hanno un diretto rapporto con i comportamenti umani.

Ne elenco alcuni, a titolo di esempio, anche in considerazione della loro importanza paradigmatica.

La disubbidienza.

I cherubini a guardia del Giardino dell'Eden. La colpa dell'essere umano è di aver voluto mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, disubbidendo al volere divino. Solo il perdono divino, alla fine dei tempi, consentirà il ritorno.

La paura.

Il protagonista è Lancillotto. A Gorre, dove è custodita Ginevra (la Dea Bianca, la Sapienza), si può arrivare solo da due strade: da un ponte sommerso (lo percorrerà Galvano) e dal Ponte di Spada. Dall'altra parte del Ponte della Spada c'è un leone. Lancillotto decide di passare per il Ponte di Spada, nonostante sia affilato come un rasoio, ma pensa che poi il leone lo sbranerà. Passato il ponte, il leone è scomparso. Il Guardiano della Soglia, in questo caso, è la paura, vinta la quale, con il cor-actum, il Guardiano scompare.

Il guado

Lancillotto è immerso nei suoi pensieri; pensa solo alla Dama. Il cavallo lo conduce per la via migliore (istinto) dove incontra il Guardiano della Soglia che non lo vuol far passare. Lancillotto abbatte il Guardiano e al contatto con l'acqua si risveglia. Il guado è il passaggio all'Aldilà.

La conoscenza.

Nei riti osiriaci la prima porta della Duat chiede a colui che si appresta a iniziare il cammino: "Dimmi il mio nome". L'iniziato risponde: "Il tuo nome è: la Terribile". Colui che si appresta ad iniziare il cammino dimostra di conoscere.

La conoscenza di te stesso

Laminette orfiche. I Guardiani chiedono: “Chi sei?”. L’iniziato risponde: “Sono figlio della Terra e del Cielo stellato”. L’iniziato dimostra di conoscere se stesso.

La sfiducia.

Nell’Enuma Elish, Adapa (l’equivalente di Adamo) trova due sentinelle: Tammuz (Dumuzi) e Ghishzida, signori della fertilità. Gli era stato detto: “Ti chiederanno perché sei lì”. Adapa risponde: “Due dèi sono spariti dalla Terra e io sono venuto per implorare la misericordia”. Viene perdonato e gli viene detto di cibarsi del cibo e dell’acqua degli dèi, affinché possa divenire uno di loro.

Non mangia e non beve per mancanza di fiducia. Rimane mortale.

Molti i Guardiani della Soglia nella Tradizione

Molte tradizioni presentano varie specie di Guardiani della Soglia.

In Mesopotamia, ad esempio, esistono i Guardiani della porta degli inferi. Il guardiano dell’ottava porta, Idiptu, è un demone del vento.

Nel testo biblico angeli e santi sono sinonimi e per loro viene usato anche il nome di Vigilanti.

Nell’angelologia esoterica degli Esseni gli angeli sono i Guardiani delle sfere celesti.

Al fine di superare la Soglia custodita dai Guardiani, lo strumento principale a disposizione dell’iniziato è la conoscenza e, in particolare, la conoscenza simbolica.

“Chi sappia identificare i simboli con le loro interiori valenze (e non parlo di un certo tipo di psicanalisi) – avverte Boris de Rachewiltz, introducendo un antico rito iniziatico egizio - potrà forse «conoscere» e vincere il «Guardiano della Soglia» e passare indenne di porta in porta, di «risveglio in risveglio». E in questo mondo massificato e plebeo di larve, di mummie desacralizzate quali i robots meccanici, ritrovare l'aristocratica «Via del Risveglio» potrebbe essere cosa di non poco conto”.²

Un orientamento comune

Fatta questa sintetica carrellata di esempi, credo vada sottolineata l'opportunità che il tema offre per un confronto tra diverse interpretazioni della via iniziatica. Confronto dal quale si evince, a mio modesto parere, come, ben al di là delle differenze, emerga un solido orientamento comune.

Nel percorso antroposofico, del quale ha ampiamente parlato Bruno Abrami, ad esempio, il Guardiano della Soglia minore è un essere indipendente, che non emerge, meglio, non esiste per l'uomo fino a quando questo non abbia raggiunto un adeguato gradino di evoluzione. Il Guardiano minore è un essere orribile, spettrale, il quale dice all'iniziato che prima era dominato da Potenze del destino, le quali ora abbandoneranno una parte del loro dominio. All'iniziato spetta l'onere di prendere in mano la sua vita con responsabilità.

Azioni buone e cattive escono dalla personalità dell'iniziato e assumono forma indipendente; sono ipostatizzate in un'entità. “E sono io stesso – dice il

Guardiano – l’entità che si è formata un corpo dalle tue azioni nobili e da quelle cattive. La mia figura spettrale è tratta dal libro del dare e dell’avere della tua propria vita”.³

Il Guardiano dei Rosacroce pare essere un’entità indipendente che assume caratteristiche diverse in ragione del comportamento umano. Non entro nel merito della complessa architettura manifestativa dalla quale scaturisce il Guardiano della Soglia nelle teorie rosacruciane. Le teorie dei Rosacroce sono state esposte con puntualità da Emanuele Maffia. Quello che mi importa sottolineare in questo contesto è che l’Essere Aurale e l’Io Superiore dei Rosacroce è l’aspetto neutro che diviene positivo o negativo in ragione del comportamento dell’essere umano.

Anche in questa versione del Guardiano l’elemento caratterizzante è la responsabilità individuale e, conseguentemente, la conoscenza, la presenza consapevole nei confronti di ogni atto, pensiero, parola del proprio vivere.

La Soglia è costruita con i sentimenti della paura e della forza che all’iniziato è richiesta per assumere completamente la responsabilità delle sue azioni e dei suoi pensieri.

Per varcare la Soglia è necessario liberarsi della paura e assumersi le più alte responsabilità.

Tra le paure più grandi c’è quella della morte e il Guardiano avverte: “Sono realmente anche l’angelo della morte” e aggiunge che il regno della morte è il regno della vita eterna.

Assonanze massoniche e druidiche

Questa prima parte ha un'indubbia assonanza con quanto viene chiesto nel Gabinetto di riflessione al profano che intende diventare massone: “Cosa devi a te stesso?”.

Il riferimento è chiaramente la richiesta di una maturazione che implica una piena assunzione di responsabilità e l'accettazione della morte iniziatica per rinascere ad una nuova vita.

Il punto centrale di questo primo passaggio è l'uscita di scena, anche se parziale, delle Potenze karmiche, altrimenti dette Potenze del destino.

Su questo punto è evidente l'assonanza con quanto afferma la tradizione druidica allorquando, nelle Triadi bardiche, è affermato che per uscire dal Cerchio di Abred, ossia dal cerchio delle peregrinazioni terrestri, è necessario “trasgredire la legge di Necessità”.

Qui andrebbe aperto un capitolo sul significato di Ananke, ma i limiti del convegno non lo consentono.

E' opportuna, invece, a mio modesto parere, una precisazione sul significato di karma, che è semplicemente “azione” e non fardello di espiazioni degli esseri delle vite passate.

L'imperativo per l'iniziato è: “Vivi presente”

Se ci si concentra sul significato di azione, l'imperativo per l'iniziato è: “Sii presente nel valutare criticamente, consapevolmente, responsabilmente il tuo agire”.

Questo spostamento di significato è, a mio parere, necessario, in quanto ci fa uscire da un concetto di colpa e di conseguente espiazione, per concentrare la

nostra attenzione sulla responsabilità relativa ad ogni esperienza di vita. Gli errori delle vite precedenti, se rimaniamo nel concetto di reincarnazione, non vanno espiati, ma compresi e non ripetuti.

Vale per il karma il ragionamento che è necessario fare per evidenziare la sostanziale differenza tra il consiglio: “Vivi il presente” e quello, di rara efficacia: “Vivi presente”.

Quello che viene usualmente definito “vivere il presente” è un fatto spazio-temporale (qui e ora): uno stato della mente subconscia; “essere presente” è esercitare il controllo critico sulla programmazione della mente subconscia.

“La mente subconscia – scrive in proposito Bruce H. Lipton – è un «hard drive » programmabile, in cui vengono scaricate le esperienze della vita”,⁴ a cominciare da quelle acquisite durante la gestazione, alle quali sono susseguite quelle dell’ambiente, dell’educazione, delle convinzioni della comunità nella quale si è cresciuti, dell’apprendimento culturale e religioso. Queste esperienze, comprese le gioie, i traumi, le paure, i tabù, diventano abitudini, condizionamenti automatici.

“Grazie alla sua capacità auto-riflessiva, la mente conscia – scrive ancora Bruce H. Lipton - può osservare i comportamenti mentre vengono svolti. Mentre è in atto un comportamento pre-programmato, la mente conscia che osserva può intervenire, bloccare quel comportamento e indurre una nuova risposta. La mente conscia così ci offre il libero arbitrio, il ché significa che non siamo le vittime impotenti della nostra programmazione. [...] Appena la mente conscia smette di fare attenzione, la programmazione

subconscia riprende il sopravvento. La mente conscia ha anche la capacità di spostarsi avanti e indietro nel tempo, mentre la mente subconscia agisce sempre nel momento presente.”⁵

L'essere criticamente presente significa eliminare programmi indesiderati o dannosi e riprogrammare i programmi della mente subconscia.

L'essere criticamente presenti significa esercitare il libero arbitrio nei confronti della mente subconscia; significa non soggiacere alla morale comune, ai riflessi condizionati dalle credenze, alle norme imposte dalle ideologie, alle abitudini.

Vivere nel presente è soggiacere alla mente subconscia.

Vivere presenti è dominare gli eventi.

Come spesso accade un messaggio condizionante viene nascosto sotto un messaggio apparentemente positivo e rassicurante.

La mente subconscia processa 20 milioni di stimoli ambientali al secondo, mentre la mente conscia ne processa solo 40.

E' del tutto evidente che la mente subconscia ci è di grande aiuto quando dobbiamo reagire di fronte ad un pericolo eveniente o quando dobbiamo svolgere azioni abitudinarie mentre siamo impegnati in azioni non abitudinarie: guidare un'automobile mentre parliamo con il nostro vicino seduto accanto a noi. In questo caso la nostra programmazione ci aiuta, ma non tutta la programmazione ci aiuta.

La frase: “Vivi il presente”, ossia il qui e ora, escludendo il ciò che è stato e il ciò che sarà, è un messaggio apparentemente rassicurante e positivo, ma di fatto nasconde un inganno.

Può avere senso: “Goditi quel che stai facendo”, come

superficiale invito a non pensare ad altro mentre stai vivendo una situazione piacevole, ma già lo stesso invito rivolto ad una situazione spiacevole suona meno gradito e meno sensato: “Accetta quanto stai vivendo”. Diverso è dire: “Sii presente, osserva ciò che stai vivendo, considera ciò che stai vivendo con spirito critico, esercita il tuo libero arbitrio; trai da ogni esperienza un insegnamento”.

“Vivi qui e ora” è il credo di Gurdulù nel racconto di Italo Calvino: “Il Cavaliere inesistente”. Gurdulù si tuffava nella minestra.

L’essere assenti dal “qui e ora” è l’atteggiamento del Cavaliere inesistente, il quale, in quanto inesistente, non poteva mangiare nemmeno le briciole del pane.

Essere presenti è essere come Siddhartha di Hermann Hesse: un osservatore del fluire della vita.

L’essere qui e ora è un messaggio subliminale subdolo, che ci invita a essere senza radici, senza patria, senza una storia; assecondanti un criterio di uguaglianza che è la negazione dell’individualità del nostro essere unici e irripetibili ontologicamente e, quando radicati nello spazio-tempo, esseri liberi di vivere, osservandolo, il fluire del tempo, dove un prima e un dopo hanno un senso, ossia una direzione.

Noi siamo “Cristalli di Puro Pensiero”, osservatori di noi stessi nell’esperienza della vita.

Il “vivere nel presente” è accettare acriticamente i condizionamenti. L’«essere presenti» è vivere criticamente il nostro transito nell’esperienza della nostra umanità.

“Il discepolo della scienza occulta – scrive Rudolf Steiner – deve acquistare la forza di porsi, in determinati momenti, di fronte a se stesso, come a un

estraneo. Egli deve osservare se stesso con la calma interiore di un critico; se riesce in questo, le sue esperienze gli si palesano sotto una nuova luce”.⁶

“Vivi nel presente” è il messaggio dell’idea di un’umanità indifferenziata, di esseri umani tutti uguali, privi di identità, di radici, di tradizioni, di storia, di cultura, di simboli; esseri umani che vivono acriticamente il presente.

“Vivi presente” è il messaggio che riguarda l’essere umano libero, che vuole conoscere se stesso e che si assume pienamente le responsabilità di ogni sua azione, di ogni sua parola, di ogni suo pensiero.

Il Grande Guardiano, gli Antenati, la Patria e l’Umanità.

Fatte queste opportune considerazioni, di particolare interesse è il riferimento steineriano alle “anime realmente esistenti” della famiglia, del popolo, della stirpe che hanno guidato l’iniziato nella vita, sin dal momento della sua incarnazione.

Sono concetti che ritroviamo nella domanda che è posta nel Gabinetto di riflessione al profano che intende diventare Massone: “Cosa devi alla Patria?”. Sono concetti che ritroviamo anche nella tradizione druidica, ove l’onore per gli Antenati è dovere imprescindibile.

Dopo l’incontro con il Guardiano minore, l’iniziato incontra, nella visione steineriana, il Grande Guardiano, il quale è definito figura di luce e dice all’iniziato. “Ora devi lavorare sul mondo dei sensi. Fino ad ora hai liberato te stesso, ora puoi lavorare alla liberazione di tutti i tuoi compagni nel mondo

sensibile. Vorresti liberarti e rimanere nel mondo soprasensibile, ma devi volgere lo sguardo al mondo sensibile per aiutare gli irredenti del mondo dei sensi. Devi impegnare per la liberazione dei tuoi simili tutte le forze da te acquisite”.⁷

La collaborazione disinteressata con la ”via bianca” è la conditio sine qua non per varcare la Soglia del mondo soprasensibile.

C’è qui una precisa corrispondenza con Gwinydd, il “Mondo Bianco” druidico, che l’essere umano raggiunge dopo aver “trasgredito la legge di Necessità”, ossia dopo essersi assunto pienamente la responsabilità delle proprie azioni. Raggiunto il “Mondo Bianco” l’essere umano può liberamente tornare in Abred per aiutare chi è ancora peregrinante. Qui, in relazione al mondo massonico, entra a pieno titolo il concetto di Umanità.

Assonanze massoniche e druidiche

Fin dai primi passi nel percorso che un essere umano, libero e di buoni costumi, compie per diventare un Massone, ossia per essere un iniziato, secondo la ritualità propria dell’Istituzione massonica, il concetto di Patria gli viene proposto come essenziale.

Prima di essere ammesso al Tempio massonico, a chi intende diventare Massone, viene, fra le altre, posta la domanda: “Che cosa dovete alla Patria?”.

La domanda, come è del tutto evidente, contiene il concetto del dovere. Un dovere che riguarda la Patria.

Una seconda domanda riguarda cosa deve, chi vuol diventare Massone, all’Umanità.

Nel giuramento che chi intende diventare Massone deve prestare è contenuta la formula: “Prometto e giuro di consacrare tutta la mia esistenza al bene e al progresso della mia Patria, al bene e al progresso di tutta l’Umanità”.

Formula alla quale si aggiunge quella: “Prometto e giuro di adempiere ed eseguire le Leggi, i Regolamenti e le disposizioni tutte dell’Ordine Massonico, considerato che non sono contrarie alle Leggi dello Stato, verso le quali confermo il mio obbligo di obbedienza”.

Dalle domande fatte e dalla formula del giuramento è del tutto chiaro, evidente e incontrovertibile che il concetto di Patria non coincide con quello di Umanità, che i due concetti sono inequivocabilmente distinti e che un Massone giura di obbedire alle leggi dello Stato, che nel caso specifico, sono quelle della Repubblica Italiana, a cominciare da quelle della sua Costituzione.

Nel corso del Rituale di Apprendista è chiesto al Secondo Sorvegliante [*carica e funzione di Loggia*] per quale motivo egli sieda in una determinata posizione nel Tempio. La sua risposta contiene la formula: “Per edificare Templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene e al progresso della Patria e dell’Umanità”.

Verso la fine del Rituale di iniziazione, che rende un essere umano un iniziato alla Massoneria, il Maestro Venerabile [*colui che presiede la cerimonia e i lavori di Loggia*] pronuncia una formula che contiene la seguente affermazione: “Il Grande Architetto dell’Universo voglia che i loro pensieri, le loro parole, i loro atti, [*dei Massoni*] riescano sempre al raggiungimento delle nostre idealità, per il bene supremo della Patria e

dell'Umanità”.

Ancora una volta i due concetti sono ben distinti.

Nel giuramento prestato da un Massone che si appresta a passare dal grado di Apprendista a quello di Compagno [*secondo dei tre dell'Ordine massonico*] è contenuta la formula “Giuro di consacrarmi con tutte le forze alla difesa della Patria ed al bene dell'Umanità”. Infine, nel giuramento che è prestato dal Massone che da Compagno si appresta a divenire Maestro [*terzo e ultimo grado dell'Ordine massonico*], è contenuta la formula: “Giuro di impegnarmi, con tutte le mie forze, per la fratellanza universale degli Uomini e dei Popoli”.

E' del tutto evidente che, se esiste un giuramento formale ad impegnarsi per la fratellanza degli uomini e dei popoli, gli uni e gli altri sono entità distinte, altrimenti, se fossero un'unità indistinta, non ci sarebbe bisogno di alcuna fratellanza per la quale impegnarsi.

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza

Nel Tempio massonico campeggia il Trionfio: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Il Trionfio Liberté, Égalité, Fraternité (in italiano Libertà, Uguaglianza, Fratellanza) è un motto risalente al 1700 e associato all'epoca della Rivoluzione francese, divenuto poi il motto nazionale della Repubblica Francese.

La prima parola del motto repubblicano, Liberté, fu all'inizio concepita secondo l'idea liberale. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789) la definiva così: «La libertà consiste nel potere di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui».

Il secondo termine del motto repubblicano, la parola *Égalité* significa che la legge è uguale per tutti e le differenze per nascita o condizione sociale sono abolite.

Nella Dichiarazione dei diritti e doveri del cittadino, parte integrante e iniziale della Costituzione dell'anno III (1795), la *Fraternité*, terzo elemento del motto repubblicano, è definita: «Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi».

Tuttavia, nell'ambito della ritualità massonica, non è possibile accogliere acriticamente un motto che ha le caratteristiche di una dichiarazione politica, ma è necessario cercarne i fondamenti.

La libertà è la caratteristica essenziale dell'Essere e, pertanto, anche del nostro Essere, che non ha originariamente vincoli e che soggiace a vincoli allorquando, entrando nella materia, è costretto nello spazio-tempo, ossia nel campo gravitazionale o, se si vuole, nel dominio della legge di Necessità.

La libertà è l'elemento fondamentale del Trinomio, in quanto è consustanziale all'Essere umano.

L'uguaglianza ha anch'essa una caratteristica ontologica, in quanto ogni Essere umano è ontologicamente unico e irripetibile e solo in questo senso uguale a tutti gli altri esseri umani. L'uguaglianza dell'Essere umano risiede pertanto nella sua ontologica assoluta diversità da ogni altro essere umano; nella sua individualità e irripetibilità.

Infine, la fratellanza è la comunione dei Fratelli, i quali sono individui unici e irripetibili.

Popolo è termine che riprende il sostantivo latino *populus*, di provenienza preindoeuropea, col significato originario di popolazione nel senso

dell'insieme di tutti coloro che abitavano un determinato territorio.

Il territorio, conseguentemente, ha un'importanza definitoria ben precisa.

Tuttavia, il fattore territoriale non è l'unica condizione necessaria, in quanto nell'idea di popolo è presente anche la coscienza di appartenere a un gruppo che si identifichi per origini, tradizioni e cultura comuni.

Al popolo, nelle democrazie occidentali, appartiene la sovranità. Non è così per altri popoli, in altre patrie, in altri territori ove vigono altre tradizioni.

La fratellanza dei Popoli, pertanto, è la comunione di popolazioni diverse per territorio, origini, tradizioni e cultura. Una comunione che va perseguita con intelligente pazienza, nel rispetto delle diversità e nella reciproca tolleranza. Senza reciprocità non c'è fratellanza.

La Patria è "l'ambito territoriale, tradizionale e culturale, al quale si riferiscono le esperienze affettive, morali, politiche dell'individuo, in quanto appartenente a un popolo" ed è, al contempo, "territorio e popolo che vi risiede, unito da una lingua e dall'uniformità di cultura e tradizioni".

L'Umanità è l'insieme degli esseri umani che abitano il pianeta Terra ed è costituita da esseri umani individui, unici e irripetibili e da popoli che hanno caratteristiche diverse.

L'Umanità può essere un insieme disarmonico, come purtroppo è avvenuto e avviene, o armonico, ossia il concerto di una grande orchestra di esseri umani e di popoli, così come dovrebbe essere.

Nulla di più distante dall'idea di un'umanità indifferenziata, di uomini tutti uguali, privi di identità, di radici, di tradizioni, di storia, di cultura, di simboli.

La Patria è il luogo dei Padri (radice sanscrita *pa-, da cui pati, "antenato"); è il luogo degli Antenati, ai quali non solo dobbiamo la vita, ma le tradizioni, la cultura, le conquiste di civiltà. Chi non rispetta gli Antenati e non li onora è un essere senza onore e senza dignità.

Nella fattispecie ai nostri Antenati dobbiamo la libertà individuale, la democrazia, la sovranità popolare, la parità di dignità di tutti gli esseri umani. Ai nostri Antenati e ai loro sacrifici dobbiamo soprattutto la possibilità di esercitare il libero pensiero, che è il bene più prezioso, in quanto consente all'essere umano di creare nella bellezza quando non sia oscurato nella sua coscienza dalla ὕβρις, *hybris* ("tracotanza", "eccesso", "superbia", "orgoglio" o "prevaricazione"), madre dei vizi ai quali il Massone deve scavare profonde prigioni.

Non rimanere fedele al giuramento di operare per il bene e il progresso della Patria e per la sua difesa è, per ogni Massone che sia tale, un atto gravissimo di spergiuro, che lo esclude ipso facto dalla comunità della Massoneria Universale; è il tradimento della sua iniziazione.

Non rimanere fedele al giuramento di operare per il bene e il progresso dell'Umanità è, per ogni Massone che sia tale, un atto gravissimo di spergiuro, che lo esclude ipso facto dalla comunità della Massoneria Universale; è il tradimento della sua iniziazione.

Alcune parole dette come pietre

Da quanto sin qui detto, ne consegue, sia detto per inciso, ma con la convinzione che mai come in questo caso le parole sono pietre, che chiunque partecipi alla via iniziatica per proprio interesse, per lucro, per affarismo o, peggio, per malaffare, per ordire trame a vantaggio proprio o di alcuni, non è un iniziato; è un ignobile che inganna se stesso e gli altri.

Chi utilizza il nome Massoneria per fare i propri interessi, per lucro, per affarismo o, peggio, per malaffare, per ordire trame a vantaggio proprio o di alcuni, non è un iniziato; è un ignobile che inganna se stesso e gli altri.

Chi si comporta in questo modo non supera alcuna Soglia e con il mondo dello Spirito non ha nulla a che fare; è solo un profano che fa i suoi interessi materiali.



Druidismo: la soglia e il cor-actum

Del Guardiano della Soglia, così come è inteso nel Druidismo, ha ampiamente relazionato Federico Gasparotti. Qui intendo solo affrontare un particolare aspetto che, tuttavia, ci fornisce una chiave interessante.

Riprendo dal mio: “I Druidi custodi della Dea”, l’antica poesia irlandese che è il dialogo tra il file Nede e il suo maggiore Ferchertne, ovvero il “Dialogo dei due saggi”. In essa si legge:

- “Io sono figlio di Poesia,
Poesia, figlia di Riflessione,
Riflessione, figlia di Meditazione,
Meditazione, figlia di Scienza,
3B *Scienza, figlia di Ricerca,*
Ricerca, figlia di Grande Scienza,
Grande Scienza, figlia di Grande Intelligenza,
3C Grande Intelligenza, figlia di Comprensione,
Comprensione, figlia di Saggezza,
Saggezza, figlia dei tre dèi di Dana”.

La poesia ha uno schema ternario, secondo la tradizione druidica, e indica un percorso scandito in 3 cicli di 3 onde, più un ciclo finale, oltre la Nona Onda.

Oltre la Nona Onda e la decima dimensione

Prima di proseguire nell’analisi è necessario un inciso. La Tradizione ci consegna sapienze antiche che oggi, sempre più, hanno una corrispondenza sorprendente con la fisica moderna.

La matematica di Riemann, con l’introduzione del tensore geometrico, ha consentito di mettere in un

unico contenitore matematico le leggi riguardanti le varie forze e i vari campi di forza che costituiscono il modo con il quale funziona l'universo.

Michio Kaku scrive, a proposito di una legge davvero universale, che “il principio fisico mancante è che l'iperspazio semplifica le leggi della natura, concedendoci la possibilità di unificare tutte le forze naturali in virtù della mera argomentazione geometrica. Il principio matematico mancante è chiamato teoria dei campi, ovvero il linguaggio matematico universale della fisica teorica”.⁸

Il tensore di Riemann consente di unificare le equazioni di più campi, ma è quasi impossibile unificare le equazioni di campo del mondo subatomico e di quello gravitazionale, rimanendo nelle tre dimensioni, ma se si trasferiscono le equazioni nell'iperspazio, allora le equazioni si ricompongono in un quadro semplice ed elegante.

Un campo è l'insieme dei valori relativi a tutti i punti dello spazio con cui si descrive completamente la forza di un preciso punto.

“Riemann concluse – scrive Michio Kaku – che l'elettricità, il magnetismo e la gravità altro non erano che effetti della piegatura del nostro universo tridimensionale nel contesto di un'invisibile quarta dimensione. Di conseguenza non c'era nessuna “forza” che fosse dotata di una vita indipendente; le varie forze erano soltanto un effetto evidente prodotto dalla distorsione geometrica”.⁹

Per Riemann la “forza” non era che una conseguenza della geometria.

La teoria delle stringhe considera le particelle come modalità di vibrazione di una stringa (corda) e afferma

che ogni particella subatomica corrisponde a una risonanza particolare, che vibra solo in base a una sua particolare frequenza; conseguentemente fa derivare le particelle della materia dalla risonanza vibrante delle stringhe.

Secondo la teoria delle stringhe, la legge del Tutto Uno, ossia la legge che unifica tutte le leggi con le quali è costruito l'universo, è possibile solo se i tensori di Riemann sono applicati in 10 o 26 dimensioni, le quali possono essere comprese a dieci.

Se pensiamo alla materia come fatta di vibrazione di onde e alla possibilità di conoscere le leggi di questa realtà nella decima dimensione, possiamo anche ipotizzare che oltre la Nona Onda, dove esiste il mondo degli dèi, abbia qualche rapporto simbolico con la decima dimensione e poiché stiamo parlando di dimensione, è implicito il coinvolgimento della geometria.

La Tradizione non cessa di sorprenderci. Nella Bibbia, ad ulteriore esempio, è scritto: “Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso” (Sapienza 11).

“Lo Spirito – scrive in proposito Steiner – rimarrebbe inerte se non si creasse una forma”.¹⁰

Torniamo al “Dialogo dei due saggi”

Dopo l'ampio inciso, torniamo all'analisi della poesia del “Dialogo dei due saggi”.

Siamo in presenza di tre cicli ternari che rappresentano altrettanti stati di consapevolezza. Oltre la Nona Onda c'è il mondo degli dèi, degli archetipi, di una consapevolezza superiore, che si avvicina al mistero del Nascosto, il Senza Nome.

Intelligenza deriva da legere, che significa raccogliere e scegliere. L'intelligenza è il raccoglierci in noi stessi per scegliere il percorso che ci conduce al nostro centro, per sceglierci, per comprendere la nostra essenza e collegarsi con il campo informativo semantico fondamentale, dal quale sgorga, come da una sorgente, la vita.

Il percorso dell'iniziato è simile a quello delineato dal "Dialogo dei due saggi". L'ispirazione, lo stimolo di Brighit, il richiamo dell'araldo e il dolore della lontananza, danno origine ad un'attività creativa (Poesia), che implica un tuffo nell'inconscio (Riflessione, morte iniziatica, incontro con la Morrigan) e la conoscenza di sé stessi (Meditazione), con l'armonizzazione (accordo) e il riportare al centro, al cor dare, le varie potenzialità conoscitive proprie dell'uomo. Il primo ciclo ternario: Poesia, Riflessione, Meditazione, attiva un ciclo settenario di armonizzazione.

ACCORDARE - CICLO SETTENARIO

CONOSCENZA	CHAKRA	NOTE	COLORI
APPERCETTIVA	7 ILLUMINAZIONE	SI	VIOLA
INTUITIVA	6 INTUIZIONE	LA	INDACO
COMUNICATIVA	5 COMUNICAZIONE	SOL	AZZURRO
SINTESI	4 CUORE - AMORE – A MORS - VITA	FA	VERDE
EMOTIVA	3 EMOZIONE	MI	GIALLO
SESSUALE	2 PROCREAZIONE	RE	ARANCIO
SENSORIALE	1 SENSIBILITA'	DO	ROSSO

Al cor data la conoscenza di noi stessi, conosciamo la nostra Natura, ossia la nostra vibrazione nel concerto della Natura naturata ed entriamo consapevolmente

nell'orchestra naturale. Sentiamo l'Amor (A-mors), ovvero la Vita scorrere in noi e ci riconosciamo nella Vita. Siamo parte della grande orchestra della Natura naturata. Le pietre, gli alberi, gli animali, gli altri esseri umani sono nostri essenziali colleghi di lavoro nella realizzazione del grande Progetto dell'Architetto dell'Universo. Ogni strumento è necessario e va rispettato e ammirato (guardato con meraviglia) nel suo suonare in sintonia; rispettato e aiutato a risvegliare il suo suono; rispettato nel suo essere "sconcertato" e aiutato a ricomporsi nel concerto; rispettato nella sua volontà di essere muto; rispettato, ma non tollerato, quando volontariamente, pervicacemente, disturba il concerto o, addirittura, distorce il lavoro armonico dell'orchestra.

Qui l'A-mor, la Vita, l'Amore assumono il nome di Libertà, cara ai druidi al punto tale che conculcare la libertà altrui o la propria era considerato l'unico atto colpevole sanzionato con la perdita della dignità e, conseguentemente, dell'essere druida.

L'uomo di desiderio, colui che ha tolto lo sguardo dalle stelle, (de-sidera significa togliere lo sguardo dalle stelle, ovvero dal Sid o Sidhe, il luogo dei morti viventi e degli dèi, l'Altro Mondo, il Regno dei sidera), ha perduto la consapevolezza dell'Origine, ma il desiderio, la perdita della via degli astri, è la causa del *nóstos - álgos*, il dolore del ritorno, che trasforma il desiderio nel suo contrario, nella volontà di vedere, nella brama della ricerca.

La libertà, nella dimensione umana del limite, è la condizione necessaria affinché lo stimolo del ritorno si espliciti e dia inizio alla ricerca.

Libertà è la condizione di chi non è soggetto a costrizioni, non è prigioniero (aggiungiamo: se non di se stesso, ovvero della perdita della vista degli astri).

Conculcare la libertà propria o altrui significa, pertanto, essenzialmente, impedire la scaturigine del *nóstos - álgos*, della nostalgia: l'araldo che attiva la possibilità del ritorno; significa condannare sé stessi o gli altri nel limite. Questo il motivo per il quale conculcare la libertà propria o altrui era per i druidi ed è, ancora, il delitto più grave.

Il sottile confine che separa il rispetto della propria libertà da quella altrui non è nella consapevolezza del sapiente, ma del saggio. Ed è alla saggezza che aspira l'iniziato, come condizione per andare oltre, verso l'Origine.

Colui il quale ha al cor dato i suoi strumenti di conoscenza, ha scoperto la sua Natura, ha capito che è collegata al concerto della Natura naturata, incontra Dana, ha la scienza del legno: è l'uomo naturale, vergine, è colui che sa della Natura, perché in essa si riconosce. Qui giunto l'iniziato deve compiere il balzo che gli è consentito solo dal cor actum. Dopo aver superato le prove dell'inconscio, l'iniziato libero e per questo nostalgico, mette volontariamente in moto l'atto del cuore, getta la sua conoscenza oltre, capisce che il suo cuore è il simbolo (una parte che rinvia ad altro) di un cuore che conduce all'origine e cerca il nesso, si avventura sulla via delle prove del Sé.

Espressa la volontà indomita (Ogma, colui che lancia la sfida e non rifiuta mai di combattere, divinità espressione della sovranità magico religiosa), l'iniziato si accosta al proprio Sé, alla connessione con il Sé superiore, in questo aiutato dal Logos, nel suo

significato di relazione: il vedico Agni, dio del fuoco, messaggero tra Cielo e Terra (le offerte vengono bruciate sul fuoco) che rappresenta l'archetipo del sacerdote, del pontifex, di colui che risveglia l'uomo alla Luce; il celtico Lug, eternamente giovane, eterno fanciullo, il soccorritore, il mediatore tra il dio inconoscibile e gli uomini, l'amico dell'uomo. L'iniziato acquisisce fiducia, fede, si lascia persuadere (dalla radice *beidh, presente nel greco peíto = io persuado), guidare. Acquisisce così la Grande Scienza, che lo conduce sulla via dell'illuminazione, attraverso la comprensione della Regola, del Ritmo, e giunge al ricordo, al ritorno nel Cuore della Coscienza Universale, il Campo che contiene tutte le informazioni che l'energia, la Virgo Brighit, Brihat-Ritam, la Natura naturans, manifesta nelle forme dei mondi. L'iniziato ri-corda e va oltre, oltre la Nona Onda, nel Regno degli dèi.

*“Io sono un figlio della terra e del cielo stellato,
ma la mia razza è del cielo soltanto.*

Questo lo sapete da voi.

Mirate, io sono arso dalla sete e perisco.

*Datemi presto l'acqua fredda che sgorga
dal lago della memoria”.*

Tavoletta orfica rinvenuta a Petelia

Approdo finale dell'iniziazione è l'acquisizione di una “nuova vita”.

“L'individuo – scrive in proposito Joseph Campbell - attraverso discipline psicologiche prolungate, si libera da ogni attaccamento alle proprie limitazioni personali,

alle proprie idiosincrasie, speranze e paure, non si oppone più al proprio annullamento, indispensabile per rinascere alla conoscenza della verità, ed è finalmente pronto alla grande conciliazione. Annientate le proprie ambizioni personali, egli non cerca più la vita, ma spontaneamente si abbandona a tutto ciò che può accadergli; diventa, per così dire, una cosa anonima. La Legge vive in lui con il suo consenso incondizionato".¹¹

La Legge è la Regola, Brihat-Ritam, Brighit-Recht e ognuno la deve scoprire da sé, senza mediatori, dogmi, verità rivelate, entrando nel flusso, facendo i conti con se stesso, cercando di riportare, da eroe moderno, come scrive Campbell, "alla luce l'Atlantide perduta dell'anima coordinata".¹² Brihat Ritam, ovvero Brighit è la Virgo, la Regina del Mondo e il "matrimonio mistico con la Dea regina del mondo simboleggia il completo dominio della vita da parte dell'eroe, la sua comprensione della legge cosmica e, conseguentemente, il raggiungimento della condizione di Sovrano".¹³

L'iniziato, giunto alla Saggezza, entrato nel Regno degli archetipi, è simile agli dèi, semnoteo, ed è immortale, perché ha la piena consapevolezza che la sua essenza non è di questo mondo e che in questo mondo questa essenza esiste nel campo delle forme e della materia, ma che da queste non è più limitata, perché l'iniziato si è ri-cordato e sa.

"Coloro che sanno che l'eterno vive in loro e che essi, e tutte le cose, sono realmente l'eterno – scrive Joseph Campbell - abitano il bosco degli alberi miracolosi, bevono la rugiada dell'immortalità ed odono ovunque la silenziosa musica dell'eterna concordia".¹⁴

La conoscenza del legno è diventata la sapienza del legno: Gwydd.

Gli ostacoli come Guardiani della Soglia

La saggezza implica la conoscenza dell'imperfezione, del limite, dei limiti e la consapevolezza della possibilità di superarli con la volontà, con il cor-actum e con la fiducia. Essere saggi significa anche conoscere e comprendere ciò che si oppone al cammino:

L'ostacolo maggiore alla saggezza è la presunzione, l'anticipare (*praesumere*), il sentirsi arrivati, quando si è solo ad una tappa di un cammino senza fine.

Ed è per questo che i tre dèi di Dana seguono anch'essi un ritmo ternario, costituendo nove onde.

I TRE DEI DI DANA SONO NOVE : NOVE ONDE

<p>BRIAN - LUCHAR – LUCHARBA Brian è figlio di Tuirenn e di Brigit.</p>	<p>Uccidono Cian, padre di Lug. Cian (da radice indoeuropea *jan, artefice) è il demiurgo.</p>	<p>Archetipi dell'uomo inconsapevole, schiavo della materia, ossia del limite (*m radice indoeuropea che significa limite).</p>
<p>GOIBHNIU – LUCHTA – CREDNE Goibhniu è fratello di Cian.</p>	<p>Tre artigiani (Battaglia di Mag Turied) – Artefici, collaboratori del demiurgo. Conoscono la Natura naturata – Scienza del legno.</p>	<p>Archetipi dell'uomo che usa, accordate, le conoscenze dei sensi, sessuale, emotiva, comunicativa, intuitiva, appercettiva ed ha scienza. Consapevolezza mentale.</p>
<p>LUG, DAGDA, OGMIA Lug è la relazione con il Vasto di Verità, manifestazione della Coscienza Universale, è l'amico dell'uomo, è abile in tutte le arti. Dagda dà e toglie la vita. Ogma è il druida primordiale iniziatore dell'umanità, Dio della scrittura e della sovranità magico-guerriera: è il conduttore.</p>	<p>(Corteggiamenti di Etain) – Conoscono la Natura naturans. Saggezza del cuore. Sapienza del legno.</p>	<p>Archetipi dell'uomo che ha saggezza. Consapevolezza della Regola Consapevolezza spirituale.</p>

Anche i tre dèi di Dana seguono il ritmo ternario e rappresentano archetipicamente tre livelli di

consapevolezza.

Il primo livello è quello dell'uomo inconsapevole, legato alla materia, ovvero accecato dal limite, che ritiene invalicabile. Qui l'uomo uccide Cian, l'artifex, ossia la sua capacità creativa, la poesia, la sua libertà di uscire dagli schemi, dalle credenze, dai condizionamenti sociali, culturali, ambientali.

Il secondo livello è quello dell'uomo che, risvegliato dall'araldo, con la riflessione e la meditazione è giunto al proprio centro, al proprio cuore e ne ha riattivato l'intelligenza. Il suo lavoro è stato quello di accordare i vari livelli di conoscenza ed è diventato un artifex, un artigiano che conosce la Natura e su di essa sa operare armonicamente; è Goibhniu, il fabbro degli dèi. Ha scienza e con questa si incammina, ricercando, verso la Grande Scienza, quella che conduce alla saggezza. Conosce la Regola, è illuminato dalla Sorgente ed è alla fine semnoteo, conosce la lingua degli dèi (simbolica, archetipica). E' consapevole della vita e della morte (Dana, Morrigan, Dagda), delle numerose arti e della relazione (Lug) con il Vasto di Verità (Brighit); conosce la Regola (Ritam, Recht).

I tre dèi di Dana, dunque, rappresentano l'acquisita consapevolezza, da parte del saggio, dei vari livelli della consapevolezza stessa presenti nell'uomo, anche quando ha raggiunto la saggezza, perché il lavoro di conoscenza non è mai concluso.

Infatti, i tre dèi di Dana, ad ulteriori livelli di consapevolezza, potrebbero avere altri e ulteriori significati.

Nuovo livello di consapevolezza

Il mondo è stato creato con un atto dia-bolico (da dia

ballein, gettare fuori), ovvero con la dispersione dell'unità originaria, di Prajapati o di Brahman, con la conseguente dis-armonia (armonia deriva dal greco hamózo = io congiungo, da harmós = spalla, giuntura, da radice indoeuropea *ar, che riporta a braccio, abbracciare, congiungere). Il simbolo, essendo una parte che rimanda all'altra da cui è separato, è la tensione verso la ricomposizione, è la parte che ci rimanda all'altro e l'essere umano, come tutto ciò che è frutto della creazione, è simbolo, ossia frammento disperso che anela alla ricongiunzione e rimanda all'altro da cui è separato. L'armonia è il cammino verso la ricomposizione. Poiché Cian, come demiurgo artifex è colui che compie l'azione dia-bolica della dispersione, ossia la creazione del molteplice, la sua uccisione è, metaforicamente, l'eliminazione della causa del molteplice e la riapertura della via della ricomposizione. Brian, Luchar e Lucharba sono, in questa versione, i liberatori, mentre Goibhniu, Luchta e Credne sono i collaboratori del demiurgo e Lug, Dagda e Ogma le sue espressioni archetipiche.

Nuovo livello di consapevolezza

Il dia-bolico sacrificio dell'Uno-Tutto, Prajapati o Brahman, è atto d'amore (nel senso di a-mors, di vita) in quanto con la dispersione si determina il processo di auto-conoscenza del Senza Nome, che si nomina disperdendosi. Il respiro del Senza Nome è dispersione e riunificazione, dia-ballo e sim-bolo, disarmonia e armonia.

Nuovo livello di consapevolezza

La Vita è l'espiazione (ex spirare) del Senza Nome, il

frammentarsi del suo spiritus. L'inspirazione è il raccogliere i frammenti.

In questo senso la Vita, a-mors, è l'ex-spirazione, il determinarsi del Senza Nome nella molteplicità, il calarsi dei suoi frammenti nel limite (mater, materia) e la morte, mors, cessazione della Vita, è l'in-spirazione del Senza Nome, il ricongiungimento.

La Vita, a-mors, è determinata dall'ex-spirare, dal soffio, ossia dal morire a se stesso dell'Essere nel suo disperdersi e la morte è la ricomposizione, la ricongiunzione all'Essere dei suoi frammenti dispersi, il ritorno alla Vita del Tutto.

Nella continua trasformazione, tutto è Vita, a mors, Amore, essendo la morte solo un aspetto della Vita.

Tutto è Amore.

Gli stati molteplici dell'essere

I tre dèi di Dana rappresentano inoltre l'acquisita consapevolezza degli stati molteplici dell'Essere, così come sono mirabilmente descritti nelle poesie di Taliesin e di Amergin.

*"Ho rivestito numerose forme
prima di essere libero.*

Sono stato una spada stretta e variegata.

Credo nell'apparenza.

Sono stato stilla nell'aria.

Sono stato la stella più splendente.

Sono stato parola tra le lettere.

Sono stato originariamente un libro.

*Sono stato una lampada vivida
per un anno e mezzo.*

*Sono stato un ponte gettato
su sessanta estuari.*

Sono stato strada, sono stato aquila,

*sono stato coracle nel mare.
 Sono stato l'effervescenza della birra.
 Sono stato goccia nell'acquazzone.
 Sono stato spada nella mano.
 Sono stato corda dell'arpa
 degli incantesimi, nove anni.
 Nell'acqua sono stato la schiuma;
 sono stato ferro di cavallo nel fuoco.
 Sono stato legno nei cespugli [...]*»
Taliesin (Combattimento degli Arbusti)

Taliesin, Fronte Luminosa, è un grande iniziato, come testimonia il mito che lo riguarda e ci presenta gli stati molteplici dell'Essere in versione diacronica, ossia collocati nel tempo lineare. Ne consegue la migrazione dell'individuo “frammento” dell'Uno-Tutto da una forma all'altra.

Amergin, archetipo del druida primordiale, ci presenta gli stati molteplici dell'Essere in forma sincronica. Qui, ora e sempre :”Io sono”. E “l'io sono” è il grido del druida, del saggio, del semnoteo, di colui che è pervaso dall'Awen, lo spirito che fluisce.

*"Io sono vento sul mare
 io sono un'onda sull'oceano,
 io sono il fragore del mare,
 io sono il toro delle sette battaglie,
 io sono l'avvoltoio sulla roccia,
 io sono la goccia di rugiada.
 Io sono il fiore più bello,
 io sono il cinghiale ardimentoso,
 io sono il salmone nel mare,
 io sono il lago nella pianura,
 io sono la collina in un uomo,
 io sono una parola nell'arte,
 io sono la punta di un'arma (snudata per combattere)".*
Amergin - (Libro delle Conquiste d'Irlanda).

La poesia druidica del “Dialogo dei due saggi” ci

conduce per mano anche all'incontro con la Dèa, la Virgo paritura dei druidi, nella sua triplice forma: Brigit, Dana e Morrigan.

Brigit è la Natura naturans, la Natura naturata è Dana, la madre dei viventi, Morrigan è la trasformatrice, la distributrice, colei che dà ad ognuno quel che gli spetta. Sono tre aspetti della Dèa: di fatto, una sola realtà.

La seconda vista e la sfocatura

Il Druidismo ci consente di introdurre un tema caro anche al mondo massonico: la seconda vista. Tema, questo, che accomuna la Tradizione alle attuali elaborazioni della fisica.

Il tema della seconda vista, o visione spirituale, ha implicazioni tradizionali, in quanto richiama le visioni degli epopti (illuminati) dei riti eleusini, dei mistici, dei druidi e il mito della caverna di Platone, ma ha un suo fondamento oggi nelle moderne elaborazioni della fisica laddove, ad esempio, si introduce il concetto di "sfocatura", a causa della quale noi non vediamo i dettagli microscopici del mondo e delle relazioni. "Noi – scrive Carlo Rovelli – vediamo solo un'immagine sbiadita del mondo".¹⁵

Riprendo alcuni concetti dal mio: "Le radici scozzesi della Massoneria".

Statuti e catechismi della Massoneria operativa scozzese, oltre a consegnarci la mitologia fondativa della muratoria, testimoniano anche della Mason Word, ossia della Parola capace di donare la seconda vista, che per i druidi era l'imbas forosnai (scienza che illumina), ossia la veggenza, l'altra vista.

La saggezza, in irlandese ciall, in gallese pwyll e poell in

bretone, è il buon senso, la buona vista; è l'intelligenza, la chiarezza. La radice *vis dà saggio, sapiente, da *vistu, forma che si converte in vid = sapere, conoscenza (vecchio irlandese fiss e irlandese fios). A *vis si oppone dú, ignorante, incolto, da du-vis, che non sa (anche *an-vis).

Il druida è poeta, quindi conosce la parola di potere e usa la fis (la visione) per prevenire gli avvenimenti.

Nella Razzia delle mucche di Cooley, la regina Medb interroga una veggente riguardo al destino del suo esercito. “Qual è il tuo nome?” chiede Medb alla fanciulla. “Fedeln, profetessa del Connaught è il mio nome”, dice la fanciulla. “Dove vieni?” chiede Medb. “Dalla Scozia, dopo aver appreso colà la scienza dei Filid” dice la fanciulla.”Hai la scienza dell'illuminazione?”, chiede Medb. “Sì, in verità”, dice la fanciulla. “Allora, guarda per me come andrà la mia spedizione”.¹⁶

Il nesso della Mason Word con il pensiero druidico (molto vicino a quello dei presocratici e degli Egizi), è evidente.

“La struttura dell'atomo – scrive in proposito Bruce H. Lipton – è formata da un insieme di vortici di energia infinitamente piccoli chiamati quark e fotoni. Da lontano, l'atomo apparirebbe come una sfera indistinta; ma mettendone sempre più a fuoco la struttura, l'atomo diventerebbe sempre meno nitido e preciso, fino a scomparire del tutto. Non vedremo più nulla, perché mettendo a fuoco la struttura dell'atomo osserveremo soltanto spazio vuoto”.¹⁷

Quello che vedremo come un nulla, in effetti è un pieno di invisibile energia.

Lo stesso vale per molte altre situazioni, dove *la nostra capacità di vedere è “sfocata”*.

La “sfocatura” non ci fa comprendere che il sistema è una complessità di relazioni, che danno origine ad eventi per cui. “Non ci sono «io» e «i neuroni del mio cervello». Si tratta – scrive Carlo Rovelli - della stessa cosa. Un individuo è un processo, complesso, ma strettamente integrato”.¹⁸

Su questo concetto insiste anche Paul Davies quando afferma. “Il miracolo della vita non sta nei nano strumenti che la costituiscono, ma nel fatto che tutte queste parti sono integrate in modo altamente organizzato”. Lo stesso termine di «organismo vivente» sottintende una cooperazione a livello globale. La vita è una complessità informata e istruita, in continuo mutamento, in equilibrio dinamico.

Lo stesso concetto di Essere ci dà il senso della permanenza nel cambiamento. Essere è verbo e sostantivo e contiene in sé la tendenziale staticità e la dinamica del cambiamento.

Il tema della seconda vista ha delle implicazioni significative anche in relazione alle moderne teorie cognitive.

Roger Penrose, fisico e cosmologo, accennando alle intuizioni relative alla matematica, afferma che “quando una persona «vede» una verità matematica, la sua coscienza fa ingresso nel mondo delle idee, e vi entra direttamente in contatto (...). Questo «vedere» costituisce l'essenza della comprensione matematica”.

¹⁹

I Guardiani della Soglia nella natura del vivente

Al livello elementare del vivente, ossia al livello delle cellule, le proteine della membrana (proteine recettori) vibrano come diapason. “Se una vibrazione energetica nell’ambiente vibra alla stessa intensità dell’antenna di un recettore – scrive Bruce H. Lipton – andrà ad alterare la carica elettrica della proteina, facendo cambiare la forma al recettore” e consentendo il passaggio delle molecole necessarie alla vita della cellula”.²⁰

Il fatto che i recettori siano in grado di leggere i campi elettromagnetici, indica, secondo Lipton, che il “comportamento biologico può essere controllato da forze invisibili, compreso il pensiero”.²¹

La membrana cellulare, pertanto, utilizza intelligentemente il concetto di positivo e di negativo per consentire il passaggio delle molecole utili alla vita, le quali, peraltro, sono informazioni, ossia conoscenza. Di grande significato è il vibrare alla stessa intensità dell’antenna di un recettore. Questo vibrare è, in altri termini, un codice, un verbum. Dal punto di osservazione del nostro tema, ossia del Guardiano della Soglia, se l’iniziato non vibra alla stessa intensità del Guardiano della Soglia non è in grado di parlare la stessa lingua, di comunicare con gli stessi codici.

Il Guardiano della Soglia è anche la nostra consapevolezza, frutto delle conoscenze che, di volta in volta, supera la soglia dell’ignoranza.

Un esempio di accesso a successivi gradi di consapevolezza è dato dalla lettura del mito della cacciata dal Paradiso di Adamo ed Eva.

Una lettura superficiale ci porta ai concetti di disubbidienza, punizione, cacciata, paura, angoscia, dominio.

Il mito del peccato originale programma la mente inconscia all'obbedienza, alla paura della disubbidienza, all'acriticità, alla rassegnazione alla punizione.

Il mito del peccato originale programma la mente inconscia ad essere ossequienti al dominio di un signore, dei suoi rappresentanti, della sua "verità" ideologica: ieri era la Santa Inquisizione oggi è il "politicamente corretto". Un signore che impone le sue norme "moralì" è presente nella storia in forme mutevoli e nell'identica sostanza: il dominio.

Una lettura psicologica ci induce a pensare ad uno stato di inconsapevolezza, tipico dell'infanzia, al quale segue uno stato di consapevolezza che implica l'acquisizione della mortalità e della presenza della dualità (polarità) nella vita umana.

Una lettura scientifica ci porta a considerare la sorprendente corrispondenza tra gli elementi simbolici del mito e le acquisizioni della scienza moderna. Vediamo perché.

Conoscere è vivere e vivere è conoscere.

Nella teoria dei sistemi viventi il processo della vita si identifica con la cognizione, ossia con il processo della conoscenza. Conoscere è vivere e vivere è conoscere. Sorge a questo punto l'interrogativo su come avvenga il processo cognitivo.

“Secondo la teoria dei sistemi viventi – scrive Fritjof Capra – la mente non è un'entità ma un processo; il processo della vita. In altre parole, l'attività di

organizzazione dei sistemi viventi, a ogni livello in cui si manifesta la vita, è attività mentale. Le interazioni di un organismo vivente (vegetale, animale, umano) con il loro ambiente sono interazioni cognitive, ossia mentali. Dunque vita e cognizione risultano connesse in modo inseparabile. La mente (o, per essere più precisi, il processo mentale) è insita nella materia a ogni livello in cui si manifesta la vita".²²

La mente in questa definizione del processo della conoscenza è a sua volta un processo che coinvolge l'intero organismo, in quanto l'intero organismo partecipa al processo conoscitivo.

In questo contesto, pertanto, il cervello è una struttura specifica, per mezzo della quale agisce il processo della conoscenza, ma non è l'unica. La relazione tra mente e cervello, perciò, è una relazione fra processo (la mente) e struttura (il cervello).

Capra ritiene che le ricerche rafforzino le ipotesi che nell'organismo umano i sistemi nervoso, immunitario ed endocrino, considerati tradizionalmente come tre sistemi distinti, formino di fatto un'unica rete cognitiva.

Per sistema nervoso umano si intende l'unità morfo-funzionale caratterizzata dal tessuto altamente specializzato nell'elaborazione di segnali bioelettrici. Il sistema nervoso è la centrale di controllo e di comando dell'intero organismo perché, coordinando tutti gli altri sistemi, mantiene l'omeostasi, ossia quel meccanismo di autoregolazione che permette agli organismi di mantenersi in uno stato di equilibrio dinamico attraverso l'oscillazione di funzioni variabili entro limiti di tolleranza.

Il conoscente, pertanto, è l'intero essere umano, in tutte le sue parti e conoscere è vivere, così come vivere è conoscere.

La devozione alla conoscenza è, dunque, devozione alla vita.

La conoscenza, la mela, la biologia del vivente

Veniamo ora il mito universalmente conosciuto riguardante l'origine dell'Umanità: la nascita di Adamo ed Eva, il loro soggiorno nel giardino dell'Eden, l'incontro con il serpente, l'albero della conoscenza e il suo frutto, la cacciata.

Vediamo cosa ci suggerisce una possibile chiave scientifica di lettura.

Adamo è Adam in greco, Ādām in ebraico e ada-mu (padre mio) in sumero. Ādāma significa terra, suolo. Il significato di Adamo è uomo terreno o della terra rossa, umanità.

Eva, Havva'h o Héva viene fatto derivare da vivente, madre dei viventi.

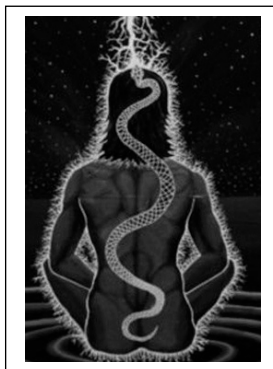
Analizziamo i vari simboli presenti nella descrizione del Paradiso della Genesi biblica.

In tutte le civiltà tradizionali il simbolo del serpente è sempre stato di grande rilievo. Nell'antico Egitto il serpente era raffigurato nel copricapo del Faraone.

In quasi tutte le civiltà dell'America precolombiana veniva adorato il Serpente piumato. Questa divinità era adorata con nomi diversi da olmechi, mixtechi, toltechi, aztechi, maya e quichè. Era la divinità che aveva portato la conoscenza agli uomini. Presso gli Aztechi il suo nome era Quetzalcoatl ed era il Signore

del Sapere. I Maya lo chiamavano Kukulkan, i Quichè Gukumatz. Quetzalcoatl insegnò agli uomini a misurare il tempo e capire le stelle e stabilì il corso dell'anno e delle stagioni; insegnò anche a coltivare il mais. Secondo la leggenda, Quetzalcoatl scomparve in cielo, ma un giorno ritornerà.

Nella filosofia dello Yoga indiano il serpente arrotolato e addormentato è il simbolo di Kundalini, l'energia creativa addormentata che risiede alla base della colonna vertebrale. Con le tecniche Yoga essa viene gradualmente risvegliata e risale lungo la Shusumna attraversando i Chakra fino a giungere all'ultimo nodo alla sommità del capo. Essa risveglia i singoli Chakra e giunta al settimo completa il suo risveglio, portando l'individuo nello stato che viene comunemente definito realizzazione del sé o illuminazione.



Da un punto di vista fisiologico possiamo considerare la Kundalini in diretto rapporto con la spina dorsale, che mette in contatto diretto il perineo con la ghiandola pineale.

In una lettura superficiale della Bibbia il serpente ha un aspetto negativo, in quanto incita alla

disobbedienza.

Nella cultura cristiana è simbolo dell'astuzia che incita al peccato e la Vergine lo schiaccia sotto il piede.

Per gli Gnostici, al contrario, il serpente è il simbolo della conoscenza, della Gnosi.

Il caduceo era caratteristico di Ermete Trismegisto.

Il significato Tradizionale del simbolo del serpente è quello della conoscenza suprema, obiettivo finale di tutte le scienze esoteriche.



Da un punto di vista del parallelismo con la scienza, possiamo considerare il serpente come Dna.

L'ouroboros, infine, ci ricorda lo schema di organizzazione del vivente, che non è lineare, è capace di auto organizzazione e si svolge secondo anelli di retroazione che si comportano secondo una matematica di equazioni non lineari.

La simbologia del serpente, pertanto, se letta in chiave scientifica ci restituisce alcuni degli elementi essenziali del vivente.

Veniamo all'albero della Conoscenza: il melo.

Il melo è il risultato attuale dell'evoluzione dei meli botanici risalente al Neolitico.

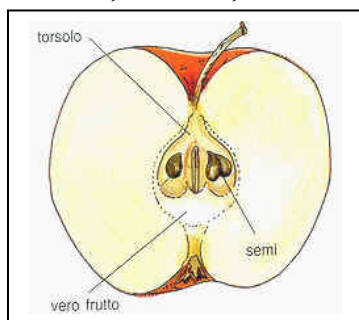
Il suo nome deriva dal latino malum e dal greco mêlon dalla radice *mal, dal significato di molle e di dolce, con evidente riferimento al frutto.

La mela è un frutto ricettacolare ed è il più evoluto filogeneticamente nel mondo botanico. Questa sua caratteristica ci consente di stabilire un parallelo simbolico con l'animale più evoluto nel mondo zoologico: l'essere umano.

I druidi utilizzavano la mela come strumento a portata di mano utile per insegnare le regole geometriche e matematiche con le quali è costituita la natura. Una mela tagliata orizzontalmente evidenziava una stella a cinque punte, con tutte le relative corrispondenze con il numero e la proporzione aurea, mentre una mela

tagliata verticalmente evidenziava la geometria della vesica piscis, con all'interno il seme.

Già questo basterebbe per fare del simbolo della mela un simbolo scientifico e relazionarlo alla conoscenza, ma l'aspetto più significativo della mela è il suo parallelismo con l'essere umano, che introduce in modo straordinario la relazione tra "se stessi" come "seme", l'anima, come olcsos, e il corpo.



La mela, pertanto, si pone come simbolo dell'incarnazione. Un corpo molle e pieno di liquidi, circondato da una buccia (pelle), ha al proprio centro un ricettacolo (anima – olcsos), che contiene il seme

(il "se stessi").

Non solo. La mela, per la sua forma, richiama un toroide.

La natura è descritta da un modello ricorrente per l'evoluzione della vita a tutte le scale: il toroide o modello primario, ossia una dinamica energetica che appare come una ciambella con un foro centrale.

Il toroide è il modo in cui la natura crea e sostiene la vita e può servire come modello della sostenibilità.

La conoscenza di questo modello ci aiuta a comprendere meglio la natura del campo unificato.

Nel toroide l'energia fluisce da una estremità, circola attorno al centro e fuoriesce dall'altra parte. È bilanciata, si autoregola, è sempre integra. Potete vederla ovunque, negli atomi, nelle cellule, nei semi, nei fiori, negli alberi, negli animali, negli umani, negli uragani, nei pianeti, nelle stelle, nelle galassie e persino

nell'intero cosmo. Lo scienziato e filosofo Arthur Young, ha spiegato che un toroide è l'unico modello di energia o dinamica, che può autosostenersi ed è fatto della stessa sostanza che lo circonda.

L'universo presenta sistemi auto-organizzanti ad ogni scala. In natura troviamo queste forme auto-organizzanti ovunque: nella sezione trasversale di un'arancia o in quella di una mela; nella natura dinamica di un tornado o ancora nel campo elettromagnetico intorno alla terra, o nell'analogo campo elettromagnetico che circonda l'essere umano così come nella struttura di un'intera galassia a spirale o di un atomo.

Molte dinamiche toroidali contengono due toroidi, detti "tori", come gli aspetti maschile e femminile dell'intero, uno si muove a spirale verso il polo nord e l'altro in direzione opposta verso il polo sud. Questo viene anche chiamato "effetto Coriolis".

Esempi sono l'atmosfera sulla Terra e il flusso di plasma del sole: l'aria scende dal polo nord verso l'equatore per poi tornare verso l'alto; sale dal polo sud verso l'equatore per poi tornare verso il basso.

Il toroide è geometricamente in connessione con la geometria del fiore della vita e, pertanto, con la vesica piscis.

La Soglia, la conoscenza e il cor actum

La conoscenza è la via che ci porta a diventare consapevoli che noi siamo vita, ovvero manifestazione (energia) del campo informativo semantico fondamentale e questa consapevolezza ci conduce oltre la Nona Onda, nel Regno dei Sidera, al quale ci

richiama l'araldo della nostalgia.

La via della conoscenza è anche la via del coraggio, del cor –actum, che conduce all'Atlantide dell'anima, ossia alla relazione (Logos) con il campo informativo semantico fondamentale. La via del coraggio è una via che si può percorrere solo a cuor leggero, ovvero innalzando progressivamente la nostra coscienza per essere sempre più in sintonia con l'armonia universale. A cuor leggero, più leggero delle piuma di Maat, il Neter egizio archetipo dell'equilibrio, della giustizia e dell'armonia, perché a cuor leggero significa superare progressivamente la pesantezza della dimensione materiale, che contiene in sé il concetto di limite (M, da cui materia e mater, è radice indoeuropea che significa limite) per ascendere alla comprensione di dimensioni altre.

A cuor leggero significa innalzare la nostra coscienza e diventare, come i druidi, semnotei, simili agli dèi, i quali sono l'alfabeto archetipico con il quale possiamo leggere la trama e l'ordito del mondo. La via del druida è “sentire il tocco degli dèi” (ispirazione, Awen) raggiungendo “lo spirito che dà vita al mondo”.

Nella favola “Thomas il rimatore” si narra che il giovane Thomas, innamoratosi della Regina degli Elfi, la seguì nel suo regno. Durante il viaggio si trovarono di fonte a tre vie e la Regina degli Elfi spiegò così la loro presenza: “La via ripida e stretta è chiamata il Sentiero dell'Onestà e pochi viaggiatori hanno il coraggio di seguirla. La strada, ampia e piacevole che si stende attraverso il prato, è il Sentiero della Malizia, per quanto sembri così bella e piena di luce. E la graziosa stradina che serpeggia fra le siepi di arbusti è il sentiero

che porta alla Terra degli Elfi ...”.²³

La via dell'onestà è quella della conoscenza che porta la nostra mente a conoscere le regole del mondo e della Natura e a rispettarle; è la via della collaborazione con il Grande Guardiano, ossia con la “via bianca”, quella che conduce alla relazione con l'intera umanità .

Il Sentiero della malizia è quello che percorrono coloro i quali, volendo ingannare gli altri, ingannano se stessi e rimangono nell'ignoranza e nel limite.

Il sentiero che porta alla Terra degli Elfi è quello di chi intraprende la via della conoscenza che passa attraverso la permanenza nell'inconscio, per conoscerne i contenuti, affronta l'incognito e le prove, dimora in altre dimensioni, non ha paura di uscire dal limite.

La via dell'iniziato è la via del coraggio, del cor-actum, in quanto è solo con l'azione coraggiosa che è possibile superare le prove, ovvero passare le soglie dei vari livelli di comprensione della complessità della manifestazione, approssimando la consapevolezza campo informativo semantico fondamentale, ossia alla Coscienza universale.

La via della devozione alla conoscenza e alla verità è la via dell'iniziato, il quale, come suggerisce Mircea Eliade, ²⁴ è "colui che sa" e in quanto tale è colui che si ricorda dell'inizio; più esattamente, “colui che è diventato contemporaneo della nascita del mondo, quando l'esistenza e il tempo si sono manifestati per la prima volta”.²⁵

-
- ¹ Rudolf Steiner, *L'iniziazione*, Laterza
 - ² Boris de Rachewiltz, *Il Libro egizio degli inferi*, Edizioni della Terra di Mezzo
 - ³ Rudolf Steiner, *L'iniziazione*, Laterza
 - ⁴ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
 - ⁵ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
 - ⁶ Rudolf Steiner, *L'iniziazione*, Laterza
 - ⁷ Rudolf Steiner, *L'iniziazione*, Laterza
 - ⁸ Michio Kaku, *Iperspazio*, Macro Edizioni
 - ⁹ Michio Kaku, *Iperspazio*, Macro Edizioni
 - ¹⁰ Rudolf Steiner, *L'iniziazione*, Laterza
 - ¹¹ Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
 - ¹² Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
 - ¹³ Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
 - ¹⁴ Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
 - ¹⁵ Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi
 - ¹⁶ Da Françoise Le Roux – Christian J. Guyonvarc'h, *I Druidi*, Ecig
 - ¹⁷ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
 - ¹⁸ Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi
 - ¹⁹ Citazione in Rupert Sheldrake, *La mente estesa*, URRA
 - ²⁰ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
 - ²¹ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
 - ²² Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
 - ²³ Elfi e streghe di Scozia - Arcana
 - ²⁴ Mircea Eliade, *Miti, sogni e misteri*, Rusconi
 - ²⁵ Mircea Eliade, *Miti, sogni e misteri*, Rusconi